

IL PRINCIPE



30/05

GIORNALINO SCOLASTICO

Direttori: Andreuccetti Francesco, Paoli Elena, Picuccio Federico
Fondatori: Andreuccetti Francesco, Paoli Elena, Picuccio Federico

2026

LA VOCE CHE HA SFIDATO L'ANNIENTAMENTO

La prima parte di questo articolo è stata pubblicata sullo scorso numero.

Dopo la morte di Khomeini nel 1989, l'Iran ha consolidato la Repubblica Islamica sotto la guida suprema di Ali Khamenei, l'Ayatollah precedente deceduto durante l'attacco israelo-americano delle scorse settimane.

Dopo il 1979 ci sono state solamente due ondate rivoluzionarie dello stesso calibro: nel 2022 e una sommossa che è in corso tutt'oggi. L'elemento scatenante dei primi moti recenti è stato la morte di Mahsa Amini, una studentessa ventiduenne, avvenuta il 16 settembre 2022 mentre si trovava sotto la custodia della polizia morale (*Gasht-e Ershad*, è un organo di polizia religiosa incaricato

di far rispettare le leggi islamiche, soprattutto l'obbligo per le donne di indossare *l'hijab*) che l'aveva arrestata perché reputava che la ragazza avesse indossato male il velo. Nonostante le forze dell'ordine affermino di non averla picchiata, ma che Mahsa sia morta per condizioni di salute preesistenti, anche se la loro versione è stata smentita



dall'autopsia. Le manifestazioni sono iniziate a Saqqez, città dei funerali della ragazza, contemporaneamente sono scesi a manifestare alcuni gruppi studenteschi a Teheran. In breve tempo le proteste si sono diffuse in tutto il paese e non solo, trasformandosi in un'ampia protesta non solo per la sua morte ma anche contro il regime autoritario dell'Ayatollah. Essa era guidata da un movimento "*Donna, Vita, Libertà*" (in curdo: *Jin, Jiyan, Azadi*) che rappresenta una richiesta di diritti fondamentali, uguaglianza e libertà contro la Repubblica Islamica, originariamente usato dai movimenti nazionalisti curdi e

ora espressione di una rivoluzione femminista e di una lotta per la democrazia.

Il 28 dicembre 2025 a distanza di quattro anni a seguito della profonda svalutazione della moneta locale, della crescente inflazione, della cattiva gestione statale di servizi fondamentali come la fornitura di acqua e del peggioramento delle condizioni di vita, sono iniziate le proteste. Precedute dalla chiusura dei negozi e dagli scioperi nel Grande Bazar della capitale Teheran, le proteste si sono rapidamente estese a tutto l'Iran dando luogo a manifestazioni di piazza che invocano la caduta della Repubblica islamica e reclamano diritti, dignità e libertà. Ad oggi la popolazione iraniana si trova in uno stato di paura costante ma anche coraggio e voglia di cambiamento.



Pochi giorni dopo l'inizio della rivoluzione il regime ha imposto il blackout di internet negando l'accesso alla rete e isolando 85 milioni di persone dal resto del mondo, per impedire di diffondere le notizie e le immagini delle proteste. Un altro motivo per il quale il governo ha agito in questo modo è quello di voler oscurare le migliaia di uccisioni dei protestanti da parte della polizia. Esse avvengono non solo sparando sulla folla, ma anche con assalti agli ospedali: le forze speciali hanno circondato e fatto irruzione, sparando gas lacrimogeni all'interno e prelevando i feriti direttamente dalle sale operatorie per arrestarli o ucciderli. Ci sono

esecuzioni giudiziarie, il regime utilizza la pena di morte dopo processi farsa. Molti manifestanti muoiono a causa di torture o violenze sessuali subite durante la detenzione, come avvenuto nel caso emblematico di Mahsa Jina Amini nel 2022 e in numerosi casi recenti del 2026. Quanto agli "obiettivi chiari", vale a dire a chi potrebbe prendere potere politico dell'Iran l'unico nome emerso in questi giorni è quello di Reza Ciro Pahlavi, 65 anni, figlio dello scia Mohammad Reza Pahlavi. Ciro Pahlavi, che ha vissuto gli ultimi 47 anni in esilio negli Stati Uniti, è attualmente guida del movimento Iran National Council, con il sostegno di parte della diaspora iraniana e da gruppi che sostengono il ritorno della monarchia, ma è fortemente

osteggiato da altri gruppi di opposizione, inclusi repubblicani e di sinistra. Lui si propone come figura democratica e imparziale: sperando che il popolo possa scegliere senza elezioni manomesse. Nell'onorare il 'Giorno della Memoria', a distanza di 81 anni dalla liberazione del campo di Auschwitz, il 27 gennaio 1945, il mondo sembra non aver imparato ciò che 'non dobbiamo dimenticare'. La considerazione dei manifestanti iraniani come "nemici di Dio", Moharebeh, rimanda alla propaganda utilizzata dai nazisti per dipingere il popolo ebraico come una minaccia per la purezza della nazione. In entrambi i casi un ruolo fondamentale ce l'hanno le testimonianze, come quella di Anna Frank o di sopravvissuti per la Shoah e ad oggi i video girati dai manifestanti

sono i nostri 'diari' per impedire al regime di oscurare la verità. Voglio concludere con due celebri frasi: la prima «*Historia vero testis temporum, lux veritatis, vita memoriae, magistra vitae, nuntia vetustatis*» (Cicerone, *De Oratore*, II, 9, 36) "La storia in verità è testimone dei tempi, luce della verità, vita della memoria, maestra di vita, messaggera dell'antichità.". La seconda frase è di Primo Levi 'Se comprendere è impossibile, conoscere è necessario', quindi espandiamo la nostra conoscenza e non dimentichiamo.

Tosca Tuccori, 3B

LA STRAGE DIMENTICATA DEI CRISTIANI IN NIGERIA

“Un gran numero di uomini armati hanno bloccato gli ingressi alle chiese e costretto gli altri fedeli a rifugiarsi nella boscaglia».

“Inizialmente i terroristi hanno prelevato 172 persone, nove sono riuscite a liberarsi e a fuggire: viviamo con la paura addosso. Hanno bruciato le nostre chiese e le abitazioni. Alcuni di noi hanno perso tutto»
In quest'ultimo periodo

tiene banco la sempre più intricata e preoccupante situazione che sviluppandosi in medio-oriente, in quella che ormai è stata ribattezzata da molti la “terza guerra del golfo”: non si sente più parlare né di Gaza, né tantomeno di Ucraina, come se tutto a un tratto i conflitti fossero cessati, o - peggio ancora- come se ci volessero far credere che esistano guerre di serie A e di serie B,

notizie che meritano di essere approfondite più di altre. E allora, se così fosse, è necessario essere però consapevoli che ogni giorno, lontano dal clamore mediatico dei social si combattono tante guerre e persecuzioni silenziose che hanno tutto il diritto di essere raccontate. Una di queste si sta verificando da molti anni in Nigeria, ed è inutile affermare che nonostante le sporadiche notizie annunciate in qualche tg - che sono solo la punta dell'iceberg della complessa crisi in cui sta versando il Paese - la situazione è stata, e rimane tutt'oggi taciuta fin troppo.

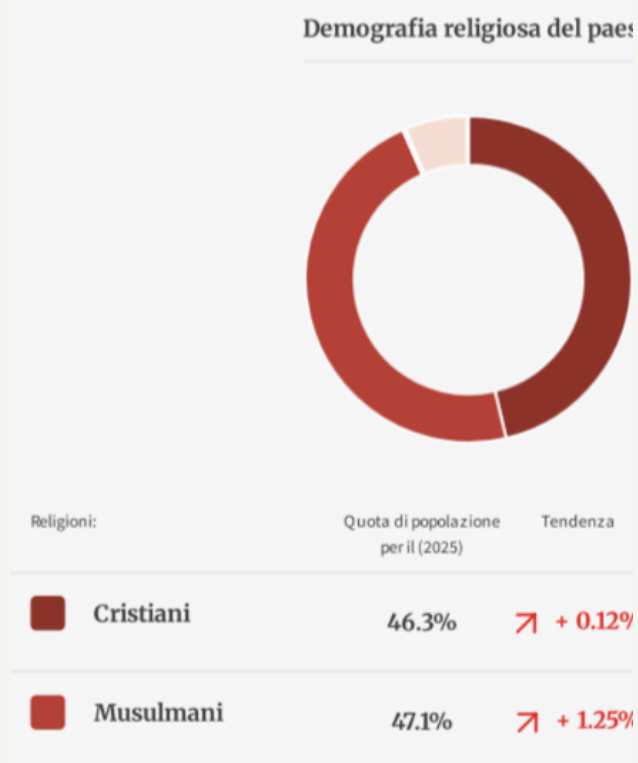
Anche quest'anno infatti la Nigeria rimane stabile al 7° posto nella World Watch list 2025 per gli alti livelli di discriminazione e persecuzione religiosa, a causa dei numerosi



attacchi terroristici di matrice jihadista e delle tensioni etnico-religiose che stanno provocando migliaia di vittime tra le comunità cristiane. Dato che la questione si presenta parecchio intricata e delicata è più che giusto dire chiaramente che vi sono differenti interpretazioni da parte di politologi e studiosi riguardo tale argomento: in molti ritengono che si tratti di una vera e propria forma di genocidio religioso, altri che il problema sia ben più profondo e articolato e che vada ad includere motivazioni sociali riguardanti piuttosto i rapporti tra comunità e villaggi. Per comprendere meglio la situazione innanzitutto è fondamentale essere a

conoscenza della spaccatura etnico-religiosa del paese: il 55% della popolazione è di religione musulmana, il 47% cristiana. Il sud è l'area più industrializzata e antropizzata in cui si concentrano i cristiani, nel nord semiarido al confine con il Niger predominano i pastori nomadi di religione musulmana, il centro invece, il cosiddetto "middle belt" è una zona ibrida e diversificata, ricca di risorse agricole, abitata da pastori e contadini, in cui confluiscono etnie e religioni diverse. Il fattore più allarmante è la presenza di gruppi paramilitari di matrice jihadista come i Boko Haram e l'ISWAP, che agiscono soprattutto nelle zone centro-settentrionali del paese: con attacchi mirati nei villaggi, rapimenti di massa ed esecuzioni, tentano di

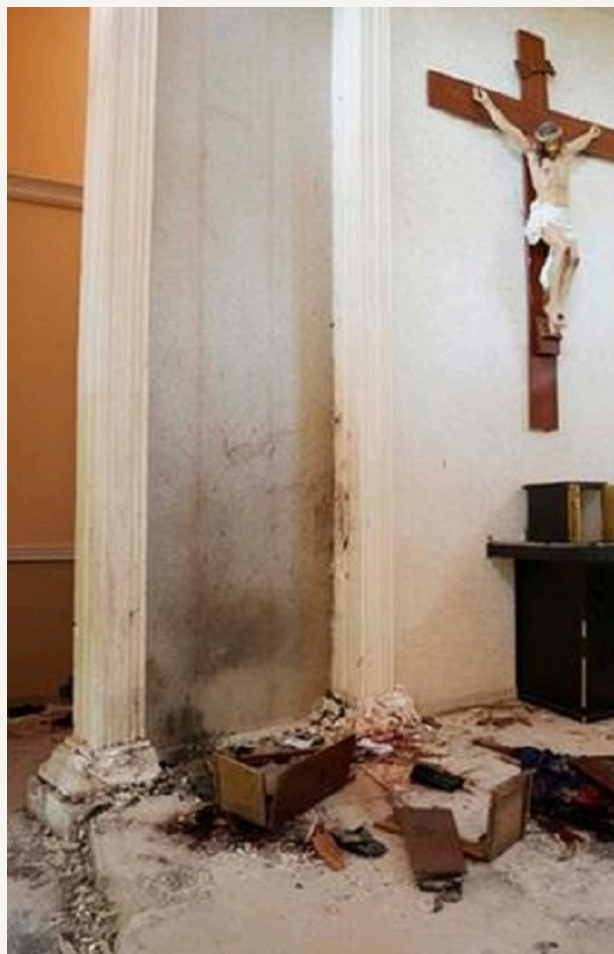
sovertire il potere e sostituirsi allo Stato offrendo una forma rudimentale di governo. Il loro sistema coercitivo si basa sull'imposizione della legge islamica, la Sharia che obbliga le comunità a convertirsi all'islam, nonostante moltissimi studiosi islamici ne contestino l'utilizzo, affermando che in tal caso la legge islamica venga strumentalizzata per legittimare le violenze e i continui attacchi. Le tensioni tra comunità religiose si erano già manifestate dopo la conquista dell'indipendenza della Nigeria dal Regno Unito, avvenuta nel 1960, ma è solo negli ultimi 15 anni che le persecuzioni si sono moltiplicate e la loro crescente frequenza è diventata ormai insostenibile per le comunità locali. L'ultimo attentato risale al 16



Marzo di quest'anno: presunti attentatori suicidi hanno provocato 23 morti e 108 feriti nella città di Maiduguri, sede del governo centrale. I dati complessivi tuttavia sono ben più allarmanti: secondo l'ONG Open Doors negli ultimi quindici anni in Nigeria sono stati uccisi tra i 40.000 e i 50.000 cristiani, con oltre 3500 vittime nel 2025. Nonostante la crisi abbia ormai raggiunto un livello sconcertante, che ha ripercussioni non solo sulle singole comunità di villaggi, ma che produce un profondo clima di insicurezza e paura dilagante ormai in tutto il paese e inficia massimamente nello sviluppo socio-economico della nazione, la comunità internazionale sembra aver

attenzione il problema condannando i continui attacchi terroristici, senza però mettere in atto alcun provvedimento effettivo per limitare le violenze e promuovere uno stop degli attacchi. Uno dei pochi tentativi grossolani di placare gli attacchi si è verificato il 25 dicembre 2025, quando il presidente degli Stati Uniti Donald Trump sul suo social Truth ha dichiarato: "Stasera, su mia indicazione gli Stati Uniti hanno sferrato un attacco potente e letale contro la 'feccia terroristica' dell'Isis nel nord-ovest della Nigeria, che ha preso di mira e ucciso brutalmente principalmente cristiani innocenti". È importante però sottolineare che le migliaia di morti cristiane non avvengono soltanto per mano dei terroristi islamici, ma anche a causa di una

competizione per le risorse proprio nel “Middle Belt”, dove convivono da decenni popolazioni di contadini cristiani e gruppi di pastori nomadi Fulani (uno dei maggiori gruppi etnici africani), i quali migrano verso sud per via della rapida desertificazione, dovuta ai cambiamenti climatici e entrano in conflitto con i contadini cristiani per accaparrarsi l’uso dei terreni e dell’acqua. Secondo il politologo Francesco Strazzari “ le popolazioni cristiane non sono minacciate tanto da gruppi di insorgenza jihadista, ma soprattutto coinvolte da molti anni in lotte di inclusione sociale di allevatori contro pastori.” Beatrice Nicolini, docente di Storia e Istituzioni dell’Africa ritiene invece che nella situazione attuale parlare di “scontro tra pastori e



agricoltori” come chiave interpretativa prevalente è non solo riduttivo, ma anche fuorviante: “Se la comunità internazionale, se le autorità religiose, se lo Stato stesso non riconosceranno con onestà che quello in corso è un lento genocidio religioso, allora non resteranno che le ceneri. Non possiamo, e non dobbiamo più parlare di conflitto tra pastori e agricoltori, non possiamo più minimizzare con obsolete formule post coloniali dalle motivazioni etniche o socio-economiche”. Quindi, nonostante questa vicenda possa avere chiavi di lettura molto diverse, mi sembra doveroso e imprescindibile

sottolineare il vergognoso silenzio e l’indifferenza di tutta la comunità internazionale riguardo una lenta strage quotidiana di civili che non accenna a fermarsi; solo perché un conflitto si svolge lontano da noi e non ha ripercussioni dirette sulla nostra quotidianità, questo non autorizza nessuno a soffocare il grido, anzi, ciò dovrebbe essere un incentivo ancora maggiore a non smettere di informare e sensibilizzare, perché l’ignoranza nasce dall’indifferenza, e anche se è più che giusto preoccuparsi delle questioni a noi vicine, ogni giorno a 4.000 km da noi centinaia di uomini e donne sono perseguitati, rapiti e uccisi. Tutto nel più assoluto silenzio.

Irene Petrini, 3A

UOMO, SCIENZA E COSCIENZA

Prometeo, Oppenheimer, Frankenstein. Cos'hanno in comune il personaggio di un mito, uno scienziato del Novecento e il protagonista di un libro? Tutti e tre hanno portato agli uomini delle pericolose novità: il fuoco, la bomba atomica, un mostro. La scienza è un'arma a doppio taglio per gli uomini. Una grande scoperta può diventare qualcosa di utile nelle mani di alcuni, una pericolosa arma nelle mani di altri. E allora, qual è il ruolo dello scienziato? È innocente perché non risponde dell'utilizzo che viene fatto delle sue scoperte o colpevole per il semplice fatto di aver condotto esperimenti che avrebbero potuto avere esiti disastrosi? Il dibattito su questo argomento si prolunga da tempo e forse è destinato a non avere un esito definitivo. Sul tema della moralità della scienza si è concentrato l'FSL "uomo, scienza, coscienza" ideato dalla professoressa Delia Tocchini. Gli studenti

del liceo Machiavelli hanno avuto la possibilità di partecipare alle lezioni del professore di economia dell'IMT Ennio Bilancini, del dottor Gabriele Rugani dell'Università di Pisa e dei professori del liceo classico Machiavelli di Lucca Lucia Del Chiaro e Tommaso Ariani. Gli argomenti di discussione sono stati molti. Prima, con il prof. Bilancini i ragazzi hanno organizzato dei debate che avevano come scopo quello di capire se Prometeo, Galileo Galilei e Darwin avessero



apportato più benefici o turbamento agli uomini con le loro novità e in tutti i casi ha prevalso la prima tesi. Nel secondo incontro il dibattito ha avuto come argomento principale quello di stabilire se gli scienziati sono o meno colpevoli delle conseguenze che portano le loro scoperte o creazioni, prendendo come principale esempio quello della bomba atomica e del Progetto Manhattan. Questo debate è stato più complicato, in quanto ogni situazione dovrebbe essere valutata individualmente. Oppenheimer era consapevole di star creando un'arma di distruzione di massa, nonostante ciò non si è tirato indietro, mentre Einstein, per quanto la sua scoperta dell'equivalenza massa-

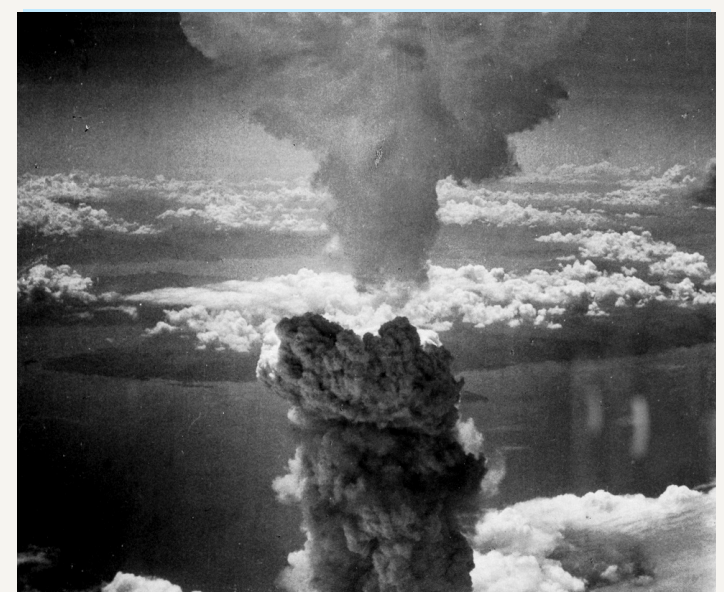
energia sia stata fondamentale per la creazione della bomba atomica, appena comprese che cosa avrebbero generato, si rifiutò di prendere parte al Progetto Manhattan. Con il professor Rugani i ragazzi hanno potuto analizzare l'Artificial Intelligence Act, il primo tentativo europeo di regolamentare in modo organico lo sviluppo e l'uso dell'IA. Infine con i professori Del Chiaro e Ariani hanno affrontato il tema delle criticità delle biotecnologie, lavorando su casi di cronaca come la fake news della fragola-pesce e del pomodoro antigelo. A conclusione del percorso il tre marzo scorso si è tenuto un seminario all'IMT dal titolo "scienza, coscienza e trappole mentali" del professor Gustavo Cevolani, che è un filosofo della scienza



laureato all'università di Bologna. Nel corso del seminario il professore, incalzato dalle domande dei ragazzi, ha trattato diversi argomenti. La scienza è razionale o oggettiva? O è oggettiva perché razionale? Ma soprattutto: la scienza può e/o deve essere responsabile e libera da valori? È possibile fare scienza in modo diverso, ma è possibile che la stessa scienza, in contesti differenti, ottenga risultati radicalmente differenti (crisi della riproducibilità). La troppa razionalità rischia

di renderci ciechi di fronte alla sofferenza umana? No, è stata la risposta del professore, la razionalità non dovrebbe entrare in contrasto con la moralità, infatti "agire con razionalità" significa usare i mezzi a disposizione nel modo più efficiente possibile per poter raggiungere l'obiettivo preposto. Altro caso è valutare se i fini e i mezzi sono morali. Quindi, il vero problema è che la conoscenza non è un bene o un male, ma una forza che deve essere bilanciata dalla coscienza così che non oltrepassi i limiti dell'etica.

Elena Paoli, 3A



LE VITE DEGLI ALTRI

La sera di Pasqua io e la mia famiglia abbiamo deciso di vedere un film tutti insieme. Mia madre ha proposto “Le vite degli altri” diretto da Florian Henckel von Donnersmarck e vincitore dell’Oscar come miglior film straniero nel 2006. Il dramma ,ambientato nella Germania Est del 1984, racconta le vicende di un agente della Stasi incaricato di spiare un attore e la sua compagnia teatrale per conto di un ministro . Dopo la seconda guerra mondiale , la Germania venne divisa in due, a ovest la Repubblica Federale Tedesca, democratica e alleata dell’occidente, ad est la Repubblica Democratica Tedesca, meglio conosciuta come DDR di stampo comunista sovietico. Il simbolo

della divisione divenne presto la città di Berlino, spaccata in due settori dal Muro, caduto nel 1989. Per più di quarant’anni, il SED (Partito Socialista Unificato di Germania) mantenne il controllo totale dello stato reprimendo ogni forma di dissenso con l’obiettivo di creare una società senza classi. Controllata dall’Urss la DDR ha sviluppato un’economia pianificata e una forte sorveglianza interna tramite la Stasi (Ministero per la



sicurezza di Stato), una delle polizie segrete più potenti, temibili e fedeli d’Europa. Si stima che la Stasi contasse su circa 91’000 dipendenti e oltre 100’000 informatori non ufficiali che potevano essere vicini di casa, amici e perfino parenti. Una persona su 83 era coinvolta nel sistema di controllo. La costituzione della DDR garantiva formalmente la libertà di espressione e di stampa ma la estendeva solo agli intellettuali affini all’ideologia socialista, intensificando la repressione e la censura sistematica di letteratura, media, cultura, arte e soprattutto informazione. In questo clima aumentò drasticamente il tasso di suicidi, tra i più alti al

al mondo, con picchi di 6000 casi all'anno (50% in più rispetto alla Germania Ovest). Nel 1977 il governo decise di smettere di pubblicare le statistiche, sottoponendo il problema a segreto di Stato. La società doveva apparire felice e sana. La depressione causata dalla mancanza di libertà individuali, dalla repressione della Stasi e dalla pressione sociale giocò un ruolo fondamentale e il suicidio fu anche uno strumento politico di censura. La polizia segreta spesso ricorreva alla Zersetzung (decomposizione), una manipolazione psicologica volta a causare danni psichici entrando in casa dei malcapitati e spostando oggetti, rovinando le relazioni personali, compromettendo le



carriere lavorative e infine, in alcuni casi, inducendo al suicidio i dissidenti. Ad oltre vent'anni dalla fine della DDR è emerso che circa un terzo degli ex detenuti politici soffre di disturbi mentali. Questo film descrive al meglio la disperazione causata dal sistema. Berlino est, 1984. Gerd Wiesler è un capitano della Stasi che viene incaricato di spiare Georg Dreyman un famoso scrittore e drammaturgo inizialmente allineato all'ideologia socialista

del regime. Wiesler viene incoraggiato dal suo superiore, il tenente colonnello Anton Grubitz, che gli assicura una promozione nel caso in cui trovasse qualcosa di compromettente sull'artista. Approfittando di un momento di assenza di Dreyman, la Stasi riempie il suo appartamento di microspie. A capo dell'operazione c'è il ministro della cultura Bruno Hempf, innamorato dell'attrice Christa Maria Sieland, compagna di Dreyman, e desideroso di sbarazzarsi di lui. Inizialmente Wiesler non trova nessun elemento che possa incriminarlo. La svolta avviene quando Albert Jerska, scrittore e amico di Dreyman, impossibilitato da anni a lavorare per le sue idee politiche, si

toglie la vita. Dreyman inizia a mostrarsi critico verso la DDR e decide di ribellarsi. Con una macchina da scrivere proveniente da Berlino Ovest scrive un articolo anonimo per l'Occidente, con lo scopo di denunciare l'alta percentuale di suicidi nel suo paese. Convinto per la sua notorietà di essere al sicuro dalla Stasi, coinvolge nel progetto la compagna e alcuni amici, ormai disillusi dal socialismo senza sapere che in realtà Wiesler lo spia giorno e notte. Quest'ultimo però si affeziona alla coppia rimanendo affascinato dal loro spirito di libertà e amore reciproco e, con il passare del tempo, deluso dal fatto che l'operazione si basi prettamente sugli interessi personali del ministro Hempf, si sottrae al suo incarico e insabbia le prove dell'



intrigo. L'indagine termina con mancanza di prove. Due anni dopo la caduta del muro di Berlino, con la riunificazione della Germania e la dissoluzione del Patto di Varsavia, Dreyman scopre di essere stato sorvegliato dalla Stasi perchè dal 2 Gennaio 1992 gli ex cittadini hanno avuto accesso ai loro fascicoli segreti. Nel corso degli anni circa 2 milioni di persone hanno fatto richiesta di visionarli, tra questi ci fu anche Dreyman che scoprì l'identità dell'

agente "HGW XX/7" (Wiesler) che gli aveva salvato la vita. Il film si conclude due anni dopo quando Wiesler nota la pubblicità di un nuovo libro di Dreyman intitolato "Sonata per gli uomini buoni". Sfogliandolo in una libreria legge "dedicato a HGW XX/7, con gratitudine" e decide di acquistarlo. Il film dura 137 minuti ed è possibile visionarlo su Youtube o Ray Play. La libertà è il tema centrale su cui bisogna riflettere. Che cos'è la libertà? Da sempre gli uomini hanno cercato una risposta a questa domanda. Per Aristotele era la capacità di un individuo di autodeterminarsi attraverso la ragione, agendo volontariamente e responsabilmente secondo virtù. Per Voltaire era agire entro i limiti della legge e alla

base ci doveva essere la tolleranza. Secondo Rousseau la libertà non consisteva tanto nel fare la propria volontà quanto nel non essere sottomessi a quella altrui. Per Gaber era partecipazione e per Mazzini un mezzo che permettesse all'uomo di compiere il proprio dovere e contribuire al progresso comune. Se l'Europa Occidentale, con la caduta del Nazismo è stata finalmente libera, l'Est Sovietico ha dovuto aspettare gli anni 90 e la caduta del comunismo, rallentando un processo che ancora oggi non sembra concluso. Tra i paesi meno liberi in Europa, secondo Report Freedom House, al primo posto c'è la Russia di Putin dove la libertà di stampa è quasi nulla e gli oppositori politici come Navalny vengono uccisi. Anche la Bielorussia ,alleata di Mosca è in cima alla classifica



seguita dalla Turchia di Erdogan, membro della NATO. L'Ungheria di Orban, che alcuni nostri connazionali tendono ad esaltare, è tra i membri UE meno liberi insieme all'Albania, la Serbia e la Bosnia. Anche in Romania, con le elezioni del 2025, ci sono state delle serie minacce provenienti da Calin Georgescu, candidato di estrema destra anti UE e pro Russia. Secondo le indagini dei servizi segreti il Cremlino avrebbe influito sulle elezioni presidenziali tramite alterazioni con IA

e piattaforme come TIKTOK e tramite la modifica dell'algoritmo per dargli maggiore visibilità. Lo stesso accade anche in Cina, Korea del Nord, Iran, Venezuela e Afghanistan dove spesso c'è un solo partito che controlla l'informazione e reprime ogni forma di dissenso. Basta studiare la storia e osservare il presente per comprendere che da sempre, dove ci sono governi estremisti, c'è una mancanza di libertà. Questo avviene perché al centro non vi è più l'uomo come individuo ma un'ideologia, che nonostante tutto deve essere preservata. È l'idea che deve essere fatta per l'Uomo, non l'Uomo per l'idea come accadeva in URSS o nella Germania di Hitler. Dopo tanti anni e le sofferenze di molte persone questo dovrebbe essere chiaro a tutti.

Purtroppo non è così e ci sono ancora alcuni che giustificano o esaltano ideologie omicide e fallimentari, sia da una parte che dall'altra.

Federico Picuccio, 3A

L'anno si volge al termine e come sempre abbiamo speso molte ore per preparare i nostri lavori di educazione civica.

Crediamo che il senso dell'educazione civica sia formare gli studenti in vista della vita futura per comprendere al meglio i nostri diritti e doveri e per sviluppare la consapevolezza di far parte di una comunità.

La nostra prima comunità è la scuola.

E' facile lamentarsi di tutto ciò che ci circonda, ma prima di criticare gli altri bisogna mettersi in gioco. La parola chiave di questo giornalino è "Libertà", libertà di esprimere la propria opinione senza vincoli o paure.

Riteniamo che l'educazione civica ci aiuti a dare un senso a questa libertà che dobbiamo preservare ed esercitare.

Ci siamo quindi chiesti come avremmo potuto dare un senso ai nostri lavori mettendoli al servizio di tutti e quale miglior proposta se non la condivisione?

Invitiamo perciò uno studente per ciascuna classe a comporre un articolo sul proprio tema di educazione civica che verrà pubblicato il 30 Maggio.

La partecipazione di tutti sarà fondamentale.

Si richiede anche di inviare l'articolo entro il 20 maggio.

Per inviare il proprio articolo si contattino le seguenti e-mail:

s.andreuccetti.francesco@istitutomachiavelli.edu.it

s.paoli.elena@istitutomachiavelli.edu.it

s.picuccio.federico@istitutomachiavelli.edu.it

La pagina instagram: [ilprincipe_machia](https://www.instagram.com/ilprincipe_machia)

Con la collaborazione di Emma Belluomini e Aurelia Pierotti